

L'ATTACCO DEL COBRA, AVANGUARDIA DELL'ARTE EUROPEA



di Luciano Caprile

A Roma una rassegna completa sul **primo grande movimento** del Dopoguerra. Dirompente, a volte aggressivo. Come il suo nome

«Dipingere è distruggere quello che precede. Non cerco mai di fare un quadro ma uno spaccato di vita. È un grido, è la notte; è una tigre dietro le sbarre». Così diceva l'olandese Karel Appel, fondatore a 27 anni, nel 1948, del movimento artistico Co.Br.A (dall'acronimo Copenaghen, Bruxelles e Amsterdam, città della maggior parte degli autori), movimento d'avanguardia sul quale si inaugura oggi la mostra *CoBra. Una grande avanguardia europea 1948-1951* alla Fondazione Roma Museo-Palazzo Cipolla, a cura di Damiano Femfert e Francesco Poli (fino al 3 aprile 2016, catalogo Skira).

I comportamenti di Karel Appel (1921-2006) non tenevano conto dei luoghi: aveva bombardato coi colori a getto le pareti dell'appartamento-studio in Avenue Princesse Grace situato in uno dei palazzi più lussuosi di Montecarlo con tanto di portiere gallonato e palesamente inorridito al pari degli altri inquilini intinti nella locale nobiltà. Aveva destinato lo stesso approccio qualche anno dopo alla cappella imbiancata della villa medicea acquistata sulle colline fiorentine. Si precipitava quindi a Viareggio, terminato il carnevale, per acquisire personaggi di cartapesta da inserire nelle sculture; veniva poi a Genova

[1] HENRY HEERUP, DONKEY WITH BASKET, 1950 **[2]** GUILLAUME CORNEILLE, LA GRANDE SINFONIA SOLARE, 1964 **[3]** KAREL APPEL, BEGGING CHILDREN, 1948



dal gallerista Rinaldo Rotta per creare in solitudine e abbuffarsi di pesto. Una tigre, dunque, sempre pronta a mordere la tela.

Non sono da meno gli altri protagonisti del movimento, una pietra miliare dell'Espressionismo astratto europeo, con un ruolo importante nel superamento del contrasto figurazione-astrazione tipico di quegli anni. Anche Asger Jorn (1914-1973) è famoso per la decisa brutalità di gesti e per la difficoltà di staccarsi dalle opere che trascinavano tragedie esistenziali. Pertan-

to le portava con sé per anni chissà dove fino a lasciarle all'acquirente da cui magari tornava per aggiungere un tocco sulla tela già appesa alla parete. E che dire di Guillaume Corneille (1922-2010) che passava da uno studio all'altro in rue du Dahomey a Parigi non appena lo spazio traboccava di quadri? Chiusa quella porta ne apriva un'altra dove poteva continuare un viaggio pittorico che lo aveva condotto a indagare i deserti pietrosi dell'Hoggar e i seducenti nudi da includere nel personale eden africano. A Bougival, un sobborgo parigino ben oltre il Bois de Boulogne, continua invece l'avventura di Pierre Alechinsky (classe 1927) che ama lavorare disteso a terra, sostenendo che «tutto ciò che dipingi può essere usato contro di te».

Artisti affascinanti, come gli altri in mostra (Heerup, Constant, Doucet, Pederesen...), che hanno segnato decisamente un tempo che ci appartiene. ■